

Intervista

L'esperta: "Servono lezioni diverse per i superintelligenti"

Maria Assunta Zanetti è la direttrice del "Lab Talento" dell'Università di Pavia, da dieci anni si occupa di bambini e adolescenti plusdotati e lavora con il ministero dell'Istruzione per stendere per la prima volta le linee guida che possano garantire il diritto allo studio di questi ragazzi.

La scuola come può evitare che questi studenti così speciali abbiano difficoltà e si perdano per strada?

«Gli insegnanti possono mettere in atto diverse strategie. Sono persone che hanno bisogno di un'accelerazione o di un potenziamento».

Cosa significa esattamente?

«Di un modo diverso di pensare alle lezioni, così come ai compiti in classe. Se devo studiare un circuito elettrico di solito la lezione viene spiegata partendo da una definizione. Con loro bisogna ribaltare la prospettiva perché spesso tante cose già le sanno».

E come si ribalta la prospettiva?

«Bisogna dire loro: "Cosa vorresti imparare a proposito di questo argomento?". Bisogna portarli ad avere sempre la possibilità di approfondire, quando serve dando per assodati alcuni argomenti».

Spesso alunni così intelligenti finiscono per avere problemi con gli insegnanti. Perché succede?

«Vengono considerati bizzarri, studenti che non stanno alle regole. Possono ostentare grande sicurezza. Ma non bisogna fare l'errore di rapportarsi a loro in maniera simmetrica».

Cioè? Cosa significa?

«Sono bambini che a sei anni possono ragionare come uno di undici. Ma la loro emotività resta quella di un bambino di sei».

Quali altri errori è bene evitare?

«Non bisogna sfidarli per farli cadere. E i voti devono tenere conto dell'impegno: non possono prendere sempre dieci. Ma allo stesso tempo non bisogna avere aspettative troppo alte, non possono esserne schiacciati».

E i genitori? Cosa devono fare?

«Devono essere supportati. Questi bambini appagano molto, ma devono essere considerati per le loro fragilità, non bisogna farli accelerare troppo. E poi, sfatiamo alcuni pregiudizi».

Quali?

«Questi bambini non hanno questo tipo di intelligenza perché hanno mamme e papà con aspettative troppo alte su di loro. Non è così».

Da cosa dipende?

«Ovviamente c'è una dimensione genetica che ha un ruolo importante. E poi si tratta di bambini che sono vissuti in contesti molto stimolanti, più predisposti a essere ricettivi e a canalizzare meglio le potenzialità».

Personaggi come Marconi o Edison, che non hanno avuto un buon rapporto con la scuola, sono un esempio di bambini plusdotati?

«Hanno disinvestito nella scuola perché, nonostante la loro intelligenza, questa non è riuscita a ribaltare la prospettiva cercando di adeguarsi al loro modo di ragionare».

— (t.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaella Silbernagl

È l'ideatrice di Feed their minds,

associazione che aiuta le famiglie con bambini plusdotati e mamma di un liceale di 14 anni, Davide, che tre anni fa ha scoperto grazie a un test di essere uno dei bambini con il "dono"